

Francesca Casafina

LA MEMORIA VIVIDA
CORPI, GENERE E VIOLENZA IN COLOMBIA
(1990-2020)

prefazione di Jefferson Jaramillo Marín





Studi di genere

NOVA DELPHI ACADEMIA

Il progetto, nato dall'esperienza editoriale Nova Delphi Libri, è finalizzato alla promozione di una maggiore diffusione della ricerca scientifica in campo umanistico. Si rivolge a Dipartimenti universitari, Enti di ricerca, Centri studi, Fondazioni, docenti, ricercatori e ricercatrici strutturati e non, afferenti agli ambiti disciplinari delle scienze umanistiche, storiche, storico-religiose, filosofiche, antropologiche, sociologiche, economiche, della formazione, degli studi di genere e di lingua e letteratura.

nd.academia@gmail.com
www.novadelphi.it

COMITATO SCIENTIFICO

Enrico ACCIAI, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giampietro BERTI, Università degli Studi di Padova | Andrea BRAZZODURO, University of Oxford (Inghilterra) | Alessandra BROCCOLINI, Sapienza Università di Roma | Daniela CALABRÒ, Università degli Studi di Salerno | Fabio CAMILLETTI, University of Warwick (Inghilterra) | Federica CANDIDO, Università degli Studi Roma Tre | Valerio CAPPOZZO, University of Mississippi (Stati Uniti) | Andrea CARACAUSI, Università degli Studi di Padova | Roberto CAROCCI, Università degli Studi Roma Tre | Camilla CATTARULLA, Università degli Studi Roma Tre | Alessandra CHIRICOSTA, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giorgio DE MARCHIS, Università degli Studi Roma Tre | Marco DE NICOLÒ, Università degli Studi di Cassino | Marco DI MAGGIO, Sapienza Università di Roma | Federica GIARDINI, Università degli Studi Roma Tre | Pasquale IUSO, Università degli Studi di Teramo | Jefferson JARAMILLO MARÍN, Pontificia Universidad Javeriana (Colombia) | Sonia MONTECINO AGUIRRE, Universidad de Chile (Cile) | Sandro LANDUCCI, Università degli Studi di Firenze | Sabrina MARCHETTI, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari | Tito MENZANI, Università degli Studi di Bologna | Marco NOVARINO, Università degli Studi di Torino | Valentina PEDONE, Università degli Studi di Firenze | Mario PESCE, Sapienza Università di Roma | Ana Lía REY, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Fernando Diego RODRÍGUEZ, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Giorgio SACCHETTI, Università degli Studi di Padova | Claudia SANTI, Università della Campania Luigi Vanvitelli | Sean SAYERS, University of Kent (Inghilterra) | Luciano VILLANI, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne (Francia) / Università degli Studi dell'Aquila.

Coordinatore: Roberto Carocci

Francesca Casafina

**LA MEMORIA VIVIDA
CORPI, GENERE E VIOLENZA IN COLOMBIA
(1990-2020)**

prefazione di **Jefferson Jaramillo Marín**

Il volume è stato realizzato con il contributo
del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma Tre

© 2021 Nova Delphi Libri S.r.l., Roma

Testo sottoposto a valutazione:
Double-Blind Peer Review

Sito internet: www.novadelphi.it
www.novadelphi.blogspot.com

ISBN: 979-12-800-97-26-2

In copertina: Murale, Universidad Nacional de Colombia (Bogotá)

Realizzazione grafica: Nova Delphi Academia

La memoria vivida
Corpi, genere e violenza in Colombia
(1990-2020)

Alla memoria di Rosmary Londoño Gil

Ringraziamenti

Chiudendo un libro si ha consapevolezza dei molti debiti di riconoscenza accumulati, ancora di più quando, come in questo caso, si tratta di un primo lavoro partito da lontano.

Devo innanzitutto ringraziare Maria Rosaria Stabili e Michela Fusaschi, per avermi accompagnata e sostenuta durante il dottorato e anche dopo. Entrambe sono state in questi anni un punto di riferimento indispensabile, tanto intellettuale quanto umano.

Ringrazio Jefferson Jaramillo Marín della Universidad Javeriana di Bogotá, per aver accettato di presentare questo libro e per avermi permesso, durante il mio soggiorno di ricerca a Bogotá nel 2017, di conoscere il lavoro del Centro de Estudios Sociales y Culturales de la Memoria (Cesycme) della Universidad Javeriana, da lui diretto. Gli incontri con le ricercatrici e i ricercatori del Centro sono stati per me momenti importanti di formazione e di confronto, di cui sono loro riconoscente, così come per avermi aiutata a comprendere la difficile realtà della città di Buenaventura, su cui mi sono concentrata per la Tesi di Dottorato e che è presente anche in questo libro. Un grazie particolare a Érika Paola Parrado Pardo per aver facilitato l'incontro con l'associazione Red de Mariposas de Alas Nuevas.

La Rete Accademica Europaz, nata nel 2018 a supporto degli Accordi di Pace in Colombia, ha rappresentato per me un luogo di scambio e di confronto preziosi sulla realtà colombiana e le difficoltà della pace, e per questo ringrazio in particolare Giovanna Martelli, Alessandra Ciurlo e Juan Camilo Zuluaga.

Un sentito ringraziamento va alla Rete Internazionale delle Donne in Nero, in particolare a Marianita De Ambrogio, per i materiali gentilmente forniti e per aver organizzato nel febbraio del 2020 l'incontro *La verità delle donne. Percorsi e pratiche di giustizia con un approccio femminista*, ospitato dalla Casa Internazionale delle Donne di Roma. La lunga e intensa giornata di dibattito è stata un impagabile momento di messa a punto di tante idee e riflessioni, e una bella occasione per conoscere ancora di più il lavoro della Rete e l'esperienza dei Tribunali delle Donne.

Su questi temi non posso non riconoscere il debito di riconoscenza verso Bruna Bianchi e tutta la redazione della rivista "DEP. Deportate, esuli, profughe", con la quale ho il privilegio di collaborare dal 2015, collaborazione peraltro iniziata con una mia recensione del rapporto *La verdad de las mujeres* della Ruta Pacífica de las Mujeres.

L'attenzione riservata dalla rivista alle esperienze dei tribunali e alla giustizia da una prospettiva di genere e femminista ha indubbiamente contribuito a rafforzare in me l'interesse verso questi temi, arricchito da conversazioni e riunioni di redazione aperte e generose, fonti di spunti sempre nuovi.

Ringrazio Yulia Gradszkova, dell'Università di Stoccolma, e Verónica Oikión Solano, del Colegio de Michoacán, per il confronto sui temi della militanza politica delle donne, in parte confluito in questo libro ma soprattutto, mi auguro, base per future ricerche.

Un ringraziamento doveroso a Simona Luciani, direttrice dell'Archivio storico della Fondazione Internazionale Lelio e Lisli Basso, per la competente assistenza e il supporto.

Ringrazio tutte e tutti della casa editrice Nova Delphi Libri, per la serietà del loro lavoro e per la pazienza con cui hanno accolto le continue correzioni e ripensamenti.

Grazie ad Alice Ciulla, Federica Colomo, Giuliano Santangeli Valenzani e Vito Ruggiero, colleghi e amici preziosi. Mi piace pensare che anche le nostre chiacchierate, fuori e dentro l'aula di dottorato del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Roma Tre, siano entrate in questo libro. Grazie a Maria Scacchioli, che è rimasta comunque sempre con noi.

Un ringraziamento sincero, infine, a María Cepeda Castro e Jahel Quiroga Carrillo, le cui storie sono state il mio primo contatto con la complessa e tragica storia della Unión Patriótica in Colombia. In particolare ringrazio Jahel, fondatrice dell'associazione Reiniciar impegnata da anni nella ricerca di verità e giustizia per le vittime dello sterminio politico della Unión Patriótica. Le sono grata per la disponibilità, per i materiali che mi ha permesso di consultare ma soprattutto per aver facilitato i contatti con le donne militanti le cui storie sono raccontate nell'ultimo capitolo di questo libro e alle quali va il mio grazie più sentito, per la fiducia riposta in me e nel mio lavoro. Grazie quindi a Beatriz Gómez Pereañez, Rosmery Londoño Gil, Aidee Moreno Ibagué, Beatriz Zuluaga e Ofelia Uribe. Spero di essere riuscita a riportare almeno in parte la straordinaria forza delle loro storie. La *memoria vivida* è la loro.

*Francesca Casafina,
giugno 2021*

Prefazione

di Jefferson Jaramillo Marín*

Il libro di Francesca Casafina, che lei mi ha gentilmente chiesto di presentare, è «il frutto di un lungo percorso, iniziato con la Tesi di Laurea Magistrale, continuato con la Tesi di Dottorato». È, pertanto, un libro cucinato a fuoco lento e con quelle pause di riflessione necessarie per un lavoro accademico in scenari tanto convulsi come i nostri. Il volume si compone di due parti e quattro capitoli finemente orchestrati nella scrittura e ricchi nell'analisi. Nella prima parte, l'autrice ripercorre con argomenti attuali e pertinenti il dibattito latinoamericano e colombiano sulle relazioni fra memoria, violenza e tempo presente, passando per le *luchas memoriales* in America latina, la revisione della categoria di vittima, il periodo della *Violencia* in Colombia, gli inizi del cosiddetto conflitto armato, l'architettura della giustizia transizionale e, in special modo, il ruolo determinante del Grupo de memoria histórica nel periodo intercorso fra il 2008 e il 2011. Nella seconda parte, realizza un'analisi attenta e sensibile delle memorie di militanti della Unión Patriótica e dei percorsi di ricerca di verità e giustizia delle donne impegnate nella Comisión de la Verdad, ma anche in altri spazi aggregativi.

Ho apprezzato la lettura di questo libro almeno per quattro ragioni e invito ad avventurarsi nella sua attenta analisi della Colombia, specialmente perché a scriverlo (e a pensarlo) è la penna di una storica italiana attenta alle trame di dolore e resistenza del nostro paese. La prima ragione è la scelta metodologica. La ricerca intreccia diverse fonti documentarie, materiali d'archivio, interviste, sentenze delle commissioni e di tribunali internazionali, oltre ai numerosi rapporti del Centro nacional de memoria histórica. Questa triangolazione di fonti non è un aspetto minore dell'opera, dal momento che essa si prefigge di restituire la *conversación polifónica* tra differenti discorsi

* Professore e direttore del Dipartimento di Sociologia alla Pontificia Universidad Javeriana, dove coordina anche le attività del Centro de Estudios Sociales y Culturales de la Memoria (Cesycme). I suoi ambiti di ricerca comprendono gli studi sociali sulla memoria e i temi associati al conflitto e ai processi di costruzione di pace. Fra le sue pubblicazioni e collaborazioni: *Construir la paz en condiciones adversas. Debates, experiencias y desafíos territoriales* (et al., 2021); *Defender la vida e imaginar el futuro: debates y experiencias desde la investigación social en Buenaventura, Colombia* (et al., 2020); *Pasados y presentes de la violencia en Colombia. Estudio sobre las comisiones de investigación, 1958-2011* (2011).

e narrazioni di attori istituzionali, sociali e accademici, per riflettere tanto sugli accadimenti del paese, quanto sul riconoscimento e la dignità delle memorie scomode di quei settori duramente colpiti, come l'opposizione politica e le donne.

La seconda ragione è la riflessione dura, però semplice e profonda nella sua elaborazione, sulla categoria di "vittima" in America latina e in Colombia, e specialmente la preoccupazione analitica per una lettura che sappia intrecciare la prospettiva storica e antropologica, permettendo così, come scrive l'autrice nel terzo capitolo, di «liberarsi dalle molteplici tensioni fra soggettività e oggettività, per guardare alla categoria di vittima come a qualcosa di multivocale».

La terza ragione è il ruolo storico che l'autrice riconosce e attribuisce alle donne nella «costruzione e trasmissione della memoria». Questo risulta evidente da una potente allusione alle donne come guardiane della memoria, che tengono uniti i due estremi del filo delle cose: la vita e la morte... dove la tessitura diventa essa stessa una potente metafora di guarigione. L'autrice ribadisce nel capitolo 3 del libro, mettendolo in evidenza in distinte geografie del paese (Buenaventura, Putumayo e Caquetá, ad esempio) e prendendo in esame diverse esperienze organizzative (il Movimiento por la Paz, la Comisión de la Verdad e la Ruta Pacífica de las Mujeres), il significato della lotta delle donne a partire dalle loro esperienze di quotidianità e militanza, per costruire memoria, per costruire pace e per *re-existir* in condizioni di estrema violenza e disuguaglianza.

Infine, mi preme mettere in risalto l'analisi che il libro offre delle relazioni fra genere, memoria e militanza nella vita di donne della Unión Patriótica. Come indicato nel quarto capitolo, la ricerca si era posta l'obiettivo – ampiamente raggiunto – di prestare attenzione alla memoria di e sulle donne militanti e/o famigliari di vittime dello sterminio, per riconoscere le forme della soggettivazione femminile all'interno di questa organizzazione, le costruzioni e decostruzioni degli immaginari della militanza e, soprattutto, ciò che ha significato per queste donne vivere, parlare, ricordare e comprendere il genocidio politico della Unión Patriótica. In mezzo a tanti negazionismi storici e racconti giustificatori da parte delle istituzioni statali oggi nel paese, tornare a queste memorie militanti e ribelli suona come un balsamo per la ricerca della verità e della dignità di tante colombiane e tanti colombiani.

Bogotá, 20 giugno 2021

Il potere vivo della memoria e del racconto

di Francesca Casafina

Questo libro è il frutto di un lungo percorso, iniziato con la Tesi di Laurea Magistrale e continuato con la Tesi di Dottorato. Chiudendo alcuni sentieri e aprendone di nuovi, la ricerca è continuata anche dopo. Quindi, se un lato esso rappresenta un punto di arrivo, dall'altro lascia aperte sul campo molte questioni, interrogativi, si spera possibili spunti per nuovi approfondimenti.

Il tema delle memorie connesse alle violenze di genere nel conflitto armato colombiano, tema da cui sono partita per la mia ricerca dottorale, rappresenta sicuramente la parte centrale di questo lavoro, con l'aggiunta di una parte sulla memoria storica del partito della Unión Patriótica attraverso le storie di vita di sei donne militanti o legate alla vicenda che vide quel partito oggetto di una campagna di sterminio di dirigenti e militanti già all'indomani della sua creazione nel 1985. Una delle interviste è già apparsa in un mio precedente saggio e viene qui riprodotta solo parzialmente; le altre cinque sono inedite e condotte appositamente per questo libro.

Il libro è strutturato in quattro capitoli. Il primo offre una messa a punto teorica e concettuale sul tema delle violenze di genere in contesti di conflitto armato e/o violenza politica; sulle memorie connesse alle violenze e sulla narrazione come atto politico all'interno di percorsi di giustizia, pace e ricerca di verità.

Il secondo capitolo è dedicato alla ricostruzione storica del conflitto armato colombiano, adottando una *periodizzazione lunga* per mettere in evidenza i nodi strutturali che sono alla base del fenomeno della violenza in Colombia e che risultano indispensabili anche per capire molte dinamiche connesse alle violenze di genere, nei diversi territori e nelle diverse fasi della lunga catena di violenze che caratterizza la storia colombiana, in cui il conflitto armato interno – iniziato negli anni sessanta del secolo scorso e conclusosi con gli Accordi di Pace del 2016 – si inserisce senza soluzione di continuità rispetto alle fasi precedenti e agli avvenimenti che segnano il presente della Colombia.

La storia della memoria pone enfasi sugli attori e sulle rappresentazioni, guardando al passato recente ma anche al presente politico e sociale, e alle narrazioni sul passato. La decisione di come elaborare la narrazione storica di un passato violento, infatti, sia esso una dit-

tatura o un conflitto armato, è tanto pratica quanto politica: come ha scritto Zinaida Miller, le stesse categorie di “vittima” e di “perpetratore” vengono fissate dentro il meccanismo stesso, e questo influisce sulla visione più ampia di cosa quel passato ha significato e su come la società si definisce di fronte a esso.¹ In molti contesti di conflitto e di post-conflitto, la necessità di problematizzare i racconti sulle violenze può servire a evitare il rischio di una «ipernarrazione» vittimizante, come ha osservato María Patricia González per il Guatemala.² È ciò di cui si parla nel terzo e nel quarto capitolo di questo libro, in cui vengono descritte e analizzate due esperienze di memoria e narrazione da una prospettiva di genere.

Il terzo capitolo esamina nello specifico le narrazioni sulle violenze di genere nella cornice del conflitto armato interno, come sono state trattate “storicamente” negli *informes* del Centro nacional de memoria histórica³ e come sono state raccolte nel rapporto *La verdad de las mujeres*, pubblicato nel 2013 dalla storica associazione femminista colombiana Ruta Pacífica de las Mujeres. In entrambi i casi considerati, il criterio che ha guidato l’analisi è stata l’attenzione alla definizione di *vittima* e alla *dimensione narrativa delle violenze*, intese, nel caso del rapporto della Ruta, come un atto politico finalizzato alla liberazione dal trauma e all’affermazione di protagonismo sociale. L’osservazione fatta da María Patricia González a proposito del Guatemala resta pertinente anche per il caso colombiano, dove, a partire dal 2005, il dibattito sulla memoria e sulle vittime del conflitto è entrato prepotentemente nell’agenda politica e nel dibattito nazionali, con l’avvio della “transizione” promossa dall’allora governo di Álvaro Uribe. Ma il dibattito sulla violenza e le iniziative pubbliche di memoria hanno una lunga traiettoria in Colombia, una traiettoria che precede il conflitto armato – anche per questo l’importanza di una *periodizzazione lunga*, intesa «non come mero espediente narrativo ma come forma di interpretazione»⁴ – e il cui inizio risale perlomeno

1 Zinaida Miller, *Effects of Invisibility. In Search of the “Economic” in Transitional Justice*, “International Journal of Transitional Justice”, 2 (3), 2008, p. 281.

2 María Patricia González, “Rivista CIESPA”, 143, 2020.

3 A partire dalla sua creazione nel 2011 con la Ley de Víctimas y Restitución de Tierras, il Centro nacional de memoria histórica (CNMH) ha funzionato come la più importante istituzione incaricata della costruzione della memoria storica in Colombia. Con la firma degli Accordi di Pace nel 2016 e la creazione del Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y No Repetición (SIVJRNR), altre istituzioni sono state create al medesimo scopo – principalmente la Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad (CEV) e la Jurisdicción Especial para la Paz (JEP) – anche se il CNMH ha continuato a funzionare e nel 2018 ha consegnato in una cerimonia pubblica i suoi ottanta *informes* ai funzionari della JEP.

4 Tommaso Detti, *Tra storia delle donne e storia generale: le avventure della periodizzazione*, in Giulia Calvi (a cura di), *Innesti: donne e genere nella storia sociale*, Viella,

alla fine degli anni cinquanta del Novecento, con la creazione della prima Comisión nacional investigadora de las causas y las situaciones presentes de violencia en el territorio nacional. A partire da allora, si sono avvicinate numerose commissioni extragiudiziali, istituite dai governi per elaborare diagnosi e rimedi alla situazione permanente di violenza interna. Ovviamente, accanto alle iniziative “ufficiali” di memoria, sono stati intrapresi numerosissimi percorsi di recupero “dal basso”, con la creazione di comitati, associazioni, reti, come nel caso del Comité de Evaluación de los Casos de Trujillo (CECT), creato per indagare in maniera “non ufficiale” sui massacri avvenuti nei municipi di Trujillo, Ríofrío e Bolívar tra il 1986 e il 1994, e che ha rappresentato un antecedente importante nella disputa sulla memoria in Colombia, dove spesso il lavoro dei comitati locali ha dato voce all’esigenza da parte delle vittime di ricostruire i fatti avvenuti, in parallelo o anticipando in molti casi il lavoro delle commissioni. Con la Legge 1408 del 2010 viene per la prima volta riconosciuto ufficialmente il diritto alla memoria nel paese ma, come si diceva, è nel 2005, con la promulgazione della Legge Justicia y Paz, che viene inaugurato un controverso processo di “transizione” – condotto a conflitto armato in corso e ancora oggi al centro di un ampio dibattito in Colombia, anche da parte delle scienze sociali – incentrato sul riconoscimento delle vittime e sul loro diritto alla verità e alla riparazione. A questo scopo viene istituita la Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación (CNRR), incaricata di coordinare le attività del governo in materia di memoria storica e riparazione.⁵ A partire da quella data la Colombia ha continuato a legiferare su questi temi, sino alla firma degli Accordi di Pace nel 2016 e alla creazione del Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y No Repetición (SIVJRNR), di cui fa parte anche una Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad (CEV), al momento di chiudere questo libro prossima alla pubblicazione del suo *informe final*. All’interno del quadro descritto, il lavoro di ricostruzione storica e il riconoscimento delle violenze di genere – problema che in Colom-

Roma 2004, p. 301.

⁵ Per una panoramica sul lavoro della CNRR mi permetto di rinviare al mio *Politiche della memoria, vittime e diritti umani. Alcune riflessioni sulla legge Justicia y Paz e la Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación in Colombia (2005-2011)*, “NAD. Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società”, 2, 2020. Per un approfondimento sul tema delle commissioni extragiudiziali in Colombia si veda il volume di Jefferson Jaramillo Marín, *Pasados y presentes de la violencia en Colombia. Estudio sobre las comisiones de investigación (1958-2011)*, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá 2011. Sul processo di transizione colombiano si rimanda, fra gli altri, al libro di Nelson Camilo Sánchez León, Jemima García-Godos e Catalina Vallejo: *Colombia: Transitional Justice Before Transition*, Routledge, London-New York 2016.

bia ha iniziato ad avere visibilità solo a partire dagli anni novanta del secolo scorso e in cui più che mai è stato fondamentale il lavoro di raccolta e mappatura portato avanti da comitati e associazioni – ha rappresentato in molti casi la possibilità di costruire spazi di denuncia ma anche di partecipazione e di ri-definizione del ruolo delle donne nella società.⁶ All'interno della CEV è attivo un Grupo de Trabajo de Género esplicitamente previsto nel mandato e tutto il processo di pace è stato caratterizzato dall'adozione di un'ottica di genere, con la creazione di una Subcomisión de Género e la partecipazione, ai negoziati dell'Avana, di organizzazioni non governative come Sisma Mujer, impegnate nella elaborazione e nella messa in pratica di criteri di inclusione per le donne.

La Risoluzione del Consiglio delle Nazioni Unite su donne, pace e sicurezza (S/RES/1325), adottata nel 2000, ha certamente rappresentato uno strumento importante in questo senso⁷ ma, a rendere possibile il funzionamento di un simile apparato istituzionale, è stato senz'altro il lavoro delle associazioni (specialmente a partire dalla seconda metà degli anni novanta) attive nel denunciare il tema delle violenze e nel promuovere mobilitazioni in favore della pace e di una soluzione negoziata del conflitto, con importanti momenti di incontro – come quello del 2003 nel Putumayo e quello del 2012 nel Caquetá – contro la militarizzazione dei territori e le violenze sulle vite e sui corpi delle donne, sfociati nella Cumbre Nacional de Mujeres y Paz dell'ottobre 2013.⁸

6 Centro nacional de memoria histórica, *Memoria histórica con víctimas de violencia sexual. Aproximación conceptual y metodológica*, 2018; Lina María Céspedes-Báez, *Género y memoria histórica: balance de la contribución del CNMH al esclarecimiento histórico*, Centro nacional de memoria histórica, 2018. Si veda per un confronto: Veena Das, *Sexual Violence, Discursive Formations, and the State*, "Econ. Polit. Weekly" 3 (35/37), 1996, pp. 2411-2423; Rina Kashyap, *Exploring the Narrative of Truth. A Feminist Critique of the South Africa Truth and Reconciliation Commission*, "Contemporary Justice Review", 12 (4), pp. 449-467. In questo lavoro si è preso in considerazione il problema delle violenze contro le donne ma la questione è ovviamente molto più ampia e parlare di violenze di genere, come detto più avanti, significa riferirsi a un quadro assai più complesso. Per una prima approssimazione in riferimento al caso colombiano si veda il rapporto del Centro nacional de memoria histórica, *Aniquilar la diferencia: lesbianas, gays, bisexuales y transgenristas en el marco del conflicto armado colombiano*, 2015.

7 ONU Mujeres/Humanas/CIASE/Embajada de Suecia, *Vivencias, aportes y reconocimiento: las mujeres en el proceso de paz en La Habana*, 2017, in colombia.unwomen.org (consultato il 17 giugno 2020). Si veda anche: Anabel Garrido Ortolá, *El papel de las mujeres en los acuerdos de paz en Colombia: la agenda internacional*, "Política y Sociedad", 57 (1), 2020, pp. 77-97.

8 Nina Chaparro González, Margarita Martínez Osorio, *Negociando desde los márgenes. La participación de las mujeres en los procesos de paz en Colombia (1982-2016)*, Dejusticia, Bogotá 2017.

Nel caso analizzato dell'*informe* della Ruta Pacífica, l'affermazione di una propria verità (*la verdad de las mujeres*) da parte delle donne ha contribuito a riformulare la categoria di *vittima*, sfumandola e modellandola attraverso narrazioni multiple e multiposizionate, che hanno reso negoziabile la collocazione dei soggetti rifiutando schemi fissi e omogenei. L'esperienza della Comisión de la Verdad, promossa dalla Ruta Pacífica, e quella del Tribunal de Mujeres, in collaborazione con la Rete delle Donne in Nero, sono state al centro di una iniziativa ospitata il 15 febbraio del 2020 alla Casa Internazionale delle Donne di Roma, dal titolo *La verità delle donne. Percorsi e pratiche di giustizia con un approccio femminista*. All'incontro ha partecipato anche Kelly Echeverry, fra le coordinatrici della Ruta Pacífica, che ha spiegato il metodo utilizzato dalle *entrevistadoras* nella stesura dell'*informe*, un metodo basato sull'ascolto e sulla narrazione delle violenze come atto di presenza e come atto politico.

Nel quarto capitolo, intitolato *La vida que habría podido vivirse*, sono raccolte, come si diceva, le storie di vita di sei donne militanti della Unión Patriótica, un partito nato all'indomani dei primi negoziati di pace promossi dal governo di Belisario Betancur con la guerriglia delle FARC e oggetto di una campagna di sterminio che ha portato la Colombia di fronte alla Corte interamericana dei diritti umani. Attraverso le storie delle donne intervistate, si è voluto ricostruire non solo la vicenda storica della UP ma anche il percorso di memoria collettiva promosso dalla Corporación Associazione Reiniciar a partire dal 1993 e i percorsi individuali di rielaborazione e di narrazione delle violenze con la «ostinazione della vita di fronte alla morte». Ovviamente la storia della UP è un quadro vastissimo, molto più di quanto sia possibile raccogliere in un libro. Qui si è scelto di privilegiare la lente della microstoria per raccontare i fatti accaduti e il modo di ricordarli. La memoria è stata il punto di partenza per la costruzione di un quadro complesso e variegato, fatto di militanza, impegno sociale, violenza politica, ma anche di affetti, relazioni, allontanamenti, storie personali e famigliari. Un intreccio che si è voluto riassumere nell'espressione *memoria vivida* («memoria vissuta»), che dà il titolo a questo libro. Ogni storia presenta le sue specificità ed è ambientata in zone diverse della Colombia (Caquetá, Guaviare e Antioquia). Ogni storia è un filo che rimanda ad altri fili e tutti insieme formano un *tejido*, un tessuto fatto di parole ma anche di silenzi. Il metodo usato è, come si è detto, quello delle storie di vita, lasciando che fossero le protagoniste a scegliere cosa raccontare e come restituire la *loro* narrazione. Ovviamente, in fase di scrittura, questo ha comportato la necessità di un lavoro di «scomposizione e ricomposizione», con tutte le «licenze da sala di mon-

taggio» di cui parla Alessandro Portelli nel suo *America profonda*.⁹ Cercare di combinare l'accuratezza della scrittura, le regole di una buona traduzione e il rigore delle fonti ha significato fare delle scelte, assunte consapevolmente nel rispetto della coerenza e dell'integrità delle interviste. Niente di ciò che è scritto è stato aggiunto, fatta eccezione per i pochi inserimenti indicati fra parentesi quadre, e nella trascrizione si è cercato di mantenere lo stile e le scelte sintattiche e lessicali delle autrici.

Oltre alle fonti orali, la ricerca ha intrecciato fonti documentarie e archivistiche. Per la storia della Colombia, oltre ai saggi e alle monografie, ho utilizzato in particolare i rapporti del Centro nacional de memoria histórica, alcune sentenze della Corte costituzionale colombiana, documenti prodotti da organismi governativi (Defensoría del Pueblo, Procuraduría General de la Nación, Contraloría General de República) e non governativi (Cinep/Programa por la Paz, Consultoría para los Derechos Humanos y el Desplazamiento, Mesa de Trabajo "Mujer y conflicto armado" ecc.), oltre ad alcune sentenze della Commissione e della Corte interamericane. Tutti i documenti consultati per questo libro sono indicati nelle note a piè di pagina e nella bibliografia finale. I materiali resi accessibili dai repertori on-line hanno sicuramente arricchito le fonti bibliografiche a mia disposizione, consentendo in alcuni casi di sopperire alle difficoltà di spostamento dovute alla pandemia. Per la scrittura del secondo capitolo ho utilizzato anche alcuni materiali conservati nell'Archivio Storico della Fondazione Internazionale Lelio e Lisli Basso, in particolare i Fondi Tribunale Russell II e Tribunale Permanente dei Popoli, mentre per la scrittura del terzo e del quarto capitolo sono stati preziosi i materiali gentilmente messi a mia disposizione dalla Rete delle Donne in Nero e dall'Associazione Reiniciar. Ovviamente resta solo mia la responsabilità di quanto scritto.

⁹ Alessandro Portelli, *America profonda. Due secoli raccontati da Harlan County, Kentucky*, Donzelli, Roma 2011, p. xix.

Indice

La memoria vivida. Corpi, genere e violenza in Colombia (1990-2020)

Prefazione di Jefferson Jaramillo Marín	pag. 13
<i>Il potere vivo della memoria e del racconto</i> di Francesca Casafina	15
Capitolo 1 – Corpi, genere, memoria	21
1.1 Violenze di genere e <i>continuum</i> delle violenze	21
1.2 Genere, violenza e memoria in America latina	26
1.3 Alcune riflessioni sulla categoria di vittima	33
Capitolo 2 – Il contesto storico	39
2.1 Le radici storiche del fenomeno della violenza	39
2.1.1 Gli anni trenta e la modernizzazione capitalista	39
2.1.2 Gli anni della <i>Violencia</i>	44
2.1.3 Le “repubbliche indipendenti” e l’inizio del conflitto armato	50
2.2 Gli anni settanta	57
2.2.1 Mobilitazioni sociali e diritti umani	57
2.2.2 Lo Statuto di Sicurezza del 1978	64
2.3 Gli anni ottanta e il terrorismo di Stato	69
2.3.1 Il processo di pace di Betancur	69
2.3.2 Il controllo armato del territorio	75
2.4 Dagli Accordi di Santa Fe de Ralito agli Accordi di Pace del 2016	79
2.4.1 I negoziati di pace negli anni novanta	79
2.4.2 La Legge Justicia y Paz e la smobilitazione delle AUC	81
Capitolo 3 – La polifonia della verità delle donne	85
3.1 Le violenze di genere nel conflitto armato	85
3.2 Il caso della città-porto di Buenaventura	91
3.2.1 Da territorio di confine a epicentro economico	93
3.2.2 <i>Permanecer en el territorio y defender la vida</i>	96
3.3 Corpi e territori liberi dalle violenze	100
3.3.1 Il movimento delle donne per la pace	100
3.3.2 Le mobilitazioni contro le fumigazioni	103
3.4 <i>Mi cuerpo dice la verdad</i> . Il Tribunale colombiano delle donne	106
Capitolo 4 – Il recupero della memoria storica della Unión Patriótica	117
4.1 Memoria, militanza e narrazione	117
4.2 La vicenda storica della Unión Patriótica	121
4.2.1 Il contesto di partenza e le prime esperienze di militanza	122

4.2.2 Gli anni del terrorismo di Stato e lo sterminio della Unión Patriótica	126
4.2.3 La denuncia alla Commissione interamericana dei diritti umani	135
4.3 <i>La vida que habria podido vivirse</i>	137
4.3.1 Il progetto <i>Memoria Viva</i>	137
4.3.2 Le donne e la militanza	140
4.3.3 Ricordare per costruire	144
Bibliografia e fonti	149